

Il vertice I firmatari si sono impegnati a ridurre i gas serra fino al 40%

A Cancun accordo sul clima Fondo verde per i Paesi poveri

Stefania Prestigiacomo: «Ruolo decisivo per l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO

CANCUN (Messico) — Alla fine, alle tre e mezza del mattino, la presidente messicana Patricia Espinosa batte per la seconda volta il suo martelletto sul podio della conferenza: «Approvato». La sala esplode in un applauso. A Cancun l'accordo Onu sul clima è raggiunto. Il fantasma di Copenaghen si è dissolto. Ministri e

zionale ha ripreso fiducia qui a Cancun. Dopo il flop di Copenaghen non era difficile. Si è riusciti a salvare dal baratro l'unico strumento vincolante per la lotta ai cambiamenti climatici: il protocollo di Kyoto. Non era affatto scontato. Anzi.

Sono arrivate tante martellate sopra il protocollo di Kyoto in questi giorni, respinte al mittente, grazie alla fine diplomazia di Patricia Espinosa, presidente della conferenza.

Adesso nell'accordo di Cancun è nero su bianco che Kyoto deve continuare dopo la sua scadenza naturale, il 2012. E che i Paesi che vi aderiscono dovranno innalzare i loro tagli di CO₂ fra il 25% e il

40%: un'indicazione alquanto generica. Non ci sono scadenze e cifre concrete. Nessun impegno vincolante. Gli Usa si sono spostati di un millimetro. La Cina ha ripetuto di non essere matura per accordi vincolanti.

Ma l'assemblea dei Paesi del mondo ha applaudito se stessa: qualcosa si è portato a casa. L'alternativa era chiudere baracca e burattini. Adesso nell'accordo di Cancun sono stati stabilizzati i fondi «fast

start» per i Paesi in via di sviluppo (30 miliardi di dollari, 410 milioni dall'Italia) e si sono poste le basi per un inedito «Green climate fund»: in previsione 100 miliardi di dollari l'anno gestiti dalla Banca mondiale con 40 Paesi (25 in via di sviluppo e 15 Paesi sviluppati).

Si è pensato anche alle foreste e al trasferimento delle tecnologie per la decarbonizzazione ai Paesi in via di sviluppo. Qualcosa che fa essere ottimista il nostro ministro Stefania Prestigiacomo: «E' stato fatto un ottimo lavoro qui in Messico, forse insperato. Gran parte del merito di questo accordo va tutto alla presidente Patricia Espinosa, straordinaria. Certo ci sono molte cose ancora da fare, ma l'Italia ha svolto ancora una volta un ruolo importante. Adesso aspettiamo le mosse degli Stati Uniti».

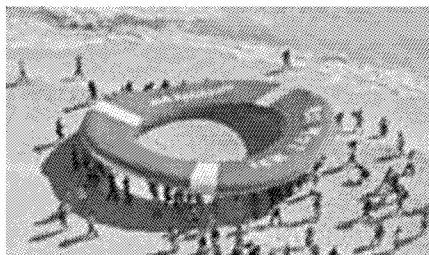
Anche gli ambientalisti sono mediamente soddisfatti.

Praticamente tutte le associazioni verdi battono le mani a questo sforzo messicano e Wwf e Legambiente sono in prima linea. Con prudenza, certo: «E' presto per essere ottimisti», ha detto Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, spiegando: «I risultati del vertice di Cancun sono comunque incoraggianti. Ci sono molti positivi passi avanti, a cominciare dall'aver riconosciuto la necessità di un obiettivo di riduzione del 25-40%».

Quel protocollo di Kyoto che ha scatenato le ire di Pablo Solón, il capo dei negoziatori della Bolivia. Nella notte ha esaurito il fiato per ribadire in tutte le sedi la contrarietà del suo Paese, l'unico, a questo accordo. Inutilmente. «Non ci serve l'unanimità, un solo Paese non può andare contro gli altri 193», ha detto la presidente Espinosa.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvagente Cancun: attivisti di Greenpeace

delegati del mondo sono pronti per sorrisi e telecamere. Ma a guardarlo dentro questo accordo appare un po' come una scatola vuota.

Non ci sono impegni vincolanti e operativi in questo accordo messicano sul clima (lo chiamano «pacchetto bilanciato»). È pieno di dichiarazioni d'intenti e di promesse, rinviate tutte alle prossima conferenza di Durban. Forse.

Certo, la comunità interna-

Gli ambientalisti

Per le associazioni ambientaliste è presto per essere ottimisti. «Ma i risultati sono incoraggianti»



